

Geologia dell'Istria.

Il sig. Federico Kaiser, giovane che riveriamo moltissimo per le cognizioni nelle cose di natura e per la lealtà dell'animo, ci favorì quale segno di sua benevolenza — Le osservazioni geologiche fatte nei contorni di Trieste — tratte dalle relazioni di cose naturali pubblicate in Vienna da Guglielmo Haidinger (V volume, marzo 1849, pag. 267). Le osservazioni del Kaiser sono in piccolo dettato (di 15 pagine), ma di bella importanza per la penisola, perchè toccano questioni rimaste lungo tempo dubbiose o contrastate. Non conosciamo altri lavori geologici che abbiano di proposito preso l'Istria ad esame fuor dei due del Morlot, l'uno sommario inserito nell'*Istria*, l'altro in apposita opera con carta di mole ben maggiore, e di grande importanza. I tempi corrono invero fra noi assai contrari ad ogni scibile, e minacciano di venire peggio, e sono testimonianza e preludio i pensieri niuni e la lingua niuna di qualche stampato che esce in tali gremezze è conforto il vedere altrove uscire cosa che ci riguarda, ricca di sapere e dottrina, cosa che può tornare di giovamento, quand'anche molti non veggano al di là di oggi; non importa poi in qual lingua sia scritta; chè il sapere come l'onestà non sono privilegi né di nazioni né di individui.

Non ripeteremo ciò che il Kaiser dice, perchè ne abbiamo licenza da lui di voltare il suo dettato in italiano, nè lo sapremo, per la sconoscenza della lingua geologica tedesca; trarremo soltanto da quello stampato alcune cose.

Nel Carso che sovrasta a Trieste egli riconosce due masse di diversa formazione, la calcareo ippuritica, che è inferiore, la calcareo a stratificazioni gigantesche parallele, piena specialmente di Foraminifere e di Nummuliti che vi sono sovrapposte. Questa seconda massa forma presso Trieste zona sottile del Carso, i cui strati scendono al mare nell'inclinazione circa di 40 gradi, e separa nel tratto da S. Croce a Bolliunz la calcareo dall'arenaria o macigno. Lo strato dell'arenaria che immediatamente tocca la calcareo, è presso Trieste sempre di colore che s'accosta al bleu grigiastro. Le stratificazioni dell'arenaria sono di regola meglio sviluppate presso allo strato calcareo, sebbene sieno visibili più facilmente sul monte che nelle valli, come lo mostrano alcune forature artesiane, l'una delle quali, quella nel nuovo ospedale non fu fatta a quella profondità per la quale possa attendersi sufficiente quantità d'acqua. La quale opinione viene in conferma di quelle manifestate allorchando fu cominciata la foratura di quel pozzo che è il terzo cominciato, ed ab-

bandonato distesamente e con esatta conoscenza di cosa discorre il Kaiser degli strati calcari che isolati traversano l'arenaria, e lungamente di quello che attraversa i promontori che stanno fra Capodistria ed Isola, fra Isola e Pirano; e delle spezzature e repentini cangiamenti di direzione di siffatti strati, ne trae conseguenze sulla collocazione delle due specie di calcari, l'una sull'altra, e sul macigno.

Un passo del sig. Kaiser (il quale trattenutosi non lungo tempo in Trieste non ebbe occasione di conoscere nè il modo nè i pensieri e consigli di parecchie nostre pubbliche faccende) ci parve degno di ripetersi perchè coincide con quei pensieri che si ebbero or sono parecchi anni che sgraziatamente furono distolti dall'effetto. — Il labirinto delle grotte del Carso non è ancora chiarito; pure l'esatta conoscenza di lui, e specialmente della serie delle grotte nelle quali s'aggira il Timavo superiore sarebbe assai desiderabile per Trieste soggetto a mancanza d'acqua. — E noi aggiungeremo che altrettanto può dirsi dell'Istria calcareo, perchè come Trieste ha comune colla penisola il dialetto, le vicende, l'aria, il mare e molte altre cose che il dire sarebbe superfluo; ha comune con quella la fisica conformazione.

L'esperienza ha mostrato che a realizzare un pensiero ci volevano nelle passate condizioni tra i quaranta ed i venti anni, di che potremmo citare innumerevoli esempi se ci prendesse bizzarria. Dio volesse che le forme cangiate, cangiassero anche le cause di siffatte lungagini. Sia quello che sarà per essere, corsero già otto anni dacchè si posero solennemente ad effetto i primi tentativi per conoscere il nostro terreno; altri trentadue anni (se non sopravvengono disturbi) e saremo giunti a ciò che più prossimamente ci occorre di conoscere, ed è per noi di grande importanza, quelle sì è il conoscere l'origine delle acque dei nostri pozzi, e quindi il modo di averle con certezza di risultato.

Memorie della chiesa di S. Sofia di Due Castelli.

Tra le chiese collegiate della diocesi di Parenzo, una assai distinta per la sua antichità, è quella di S. Sofia di Due Castelli, di cui non si ha memoria alcuna di preciso tempo di sua fondazione, e stabilimento.

Dal diploma ¹⁾ di Ottone II imperatore veniamo a rilevare che prima del decimo secolo esisteva il luogo

¹⁾ Dip. di Ottone II pag. 13.

chiamato *Due Castelli*, quale verisimilmente prese la sua denominazione da due castelli eretti sopra la cima di due colline quasi assieme unite, e l'una poco disgiunta dall'altra, situate alla parte australe nell'interno d'una lunga valle contornata da altissimi monti chiamata la Draga, in distanza di sei miglia circa dalla riva ossia Porto del Lemo.

Questo luogo di Due Castelli, insieme con altre terre e castella fu dato in dono dagli antichi re ed imperatori ¹⁾ alla chiesa, e vescovi di Parenzo, e successivamente confermato, e rinnovato questo dono da Ottone II ²⁾ da Enrico terzo ³⁾ e da Rodolfo ⁴⁾ imperatori con amplissimi privilegi ed esenzioni.

A queste donazioni degli imperatori s'aggiunsero quelle di Alessandro Pp. terzo ⁵⁾, di Innocenzio Pp. quarto ⁶⁾ e di Volkerio patriarca d'Aquileja ⁷⁾, quali tutti fanno menzione della chiesa e luogo di Due Castelli.

Uno di questi castelli, cioè quello verso occidente e che anticamente chiamavasi, e che pur di presente ritiene il nome di *Castello Parenzino* ⁸⁾ da diversi secoli in qua giace sepolto nelle sue rovine, e presentemente appena ne appariscono alcune piccole vestigia.

L'altro posto verso levante, e che nel documento ⁹⁾ del patriarca Volkerio in quei tempi chiamavasi Monte Castello ripieno di fabbriche e di abitazioni, circondato da bellissimo mura, e forti torri si mantiene popolato sino a principi del secolo XVII. Ma terminate le incursioni degli Uskocchi, e cessato ogni timore di questi nemici gli abitanti di questo castello a poco a poco allontanandosi da questo luogo, si ritirarono alla campagna fissando il loro domicilio appresso i loro poderi situati sull'altezza dei monti posti di qua e di là della valle, servendo ad essi di maggior comodo questo soggiorno e per la vicinanza a' proprj beni, e per la qualità dell'aria più confacente alla loro salute; cosicchè alla fine del secolo stesso, e nel principio del secolo presente restò questo castello pressochè affatto spopolato e derelitto.

Questa desolazione obbligò il rettore, li ministri, li canonici, e le altre poche persone rimaste a ritirarsi anch'esse da quel luogo abbandonato e rovinoso per cercare altrove il loro soggiorno. Scelsero pertanto il luogo ossia contrada chiamata *Canfanaro*, posta sopra la sommità del monte verso mezzogiorno distante un miglio circa da Due Castelli. Essendo quivi un'antica chiesa dedicata a S. Silvestro ¹⁰⁾ venne questa a servir di comodo tanto a questi quanto agli altri popoli circonvicini per ascoltare la santa messa, e ricevere li Sacramenti continuandosi ciò nonostante nella collegiata le uffizature e li canonici ogni giorno, non senza grave loro incomodo, vi celebravano la messa conventuale e vi facevano nelle feste tutte le altre sacre funzioni. Ma an-

dando di giorno in giorno sempre più in rovina questo castello, ne rimanendovi finalmente in essere che la sola chiesa collegiata, è questa pure in cattivo stato, e pressochè cadente obbligò il zelo di monsignor Vaira in allora vescovo di Parenzo coll'occasione della sua visita generale dell'anno 1714 a provvedere ¹⁾ ai disordini ed inconvenienti, che potevano succedere lasciando esposte alla profanazione le cose sacre e la casa di Dio: che però il dì 7 giugno dello stesso anno, ottava della solennità del Corpo di Cristo, ordinata una solenne processione col concorso del clero e popolo tutto fece il trasporto del venerabile Sacramento dell'Eucarestia ²⁾ dalla collegiata di Due Castelli alla chiesa antedetta di S. Silvestro, ove in seguito fu trasferito anche il fonte battesimale, è stabilita l'uffiziatura e tutte le altre sacre funzioni, rimanendo solo al capitolo il peso di andare a celebrare nella collegiata la santa messa nei giorni festivi per comodo di quelli che abitano dall'altra parte della valle verso tramontana e per soddisfare alla devozione, e pietà de' parrocchiani verso i loro defonti avendo in esso luogo li sepolcristi dei loro antenati.

Il capitolo di questa collegiata, composto di solo quattro canonici, compresa la persona di pievano ³⁾, anticamente aveva il diritto come tutti gli altri capitoli della diocesi e provincia di eleggere i propri canonici qualora succedeva la vacanza di qualche prebenda, o fosse per rinunzia o per morte del beneficiato, e di disporre degli altri ancor uffizi e dignità, a riserva della dignità di pievano, che dal solo vescovo indipendentemente veniva in quei tempi conferita ⁴⁾.

La perdita degli archivj tanto secolari ⁵⁾ quanto capitolarj ⁶⁾ di questo luogo fa che nè l'uno nè l'altro possano somministrare al capitolo alcun documento o scrittura da comprovare appieno questa verità, ed il capitolo presentemente si troverebbe ridotto alla dura condizione di vedere perire la sue ragioni se nella lunga diligente perquisizione non avesse avuta la buona sorte di rinvenire in altri archivj della diocesi alcuni pochi documenti e scritture sufficienti per altro a comprovare l'antico diritto e prerogativa di questo capitolo intorno l'elezione di propri canonici.

Le costituzioni sinodali ⁷⁾ della chiesa e diocesi di Parenzo fatte sotto monsignor Graziadio l'anno 1340, sono un monumento che ad evidenza prova il diritto che avevano li capitoli, i canonici di quei tempi di eleggere i propri canonici, e che ad essi solo, e non ad altri spettava il diritto di tali elezioni. Questo sinodo dunque dopo avere stabilite diverse leggi e decreti concernenti la disciplina ecclesiastica, il culto di Dio e della sua chiesa, viene a terminare con una costituzione riguardante unicamente le prebende, l'elezione de' canonici, ed il metodo da tenersi nell'occasione della vacanza di benefici.

Vuole pertanto questa costituzione, e sotto vincolo di solenne giuramento obbliga, e strettamente comanda,

¹⁾ Dip. Dip. pag. 14.

²⁾ Id. Dipl. pag. 14.

³⁾ Dip. di Enrico III pag. 15.

⁴⁾ Dipl. di Rodolfo imp. d. 24.

⁵⁾ Bre. di Altes. Pp. III d. 16.

⁶⁾ Bre. d'Innoc. Pp. IV pag. 24.

⁷⁾ Priv. di Volk. patr. d'Aquileja pag. 19.

⁸⁾ Id. privil. Volk. pag. 19.

⁹⁾ Id. privil. Volk. pag. 19.

¹⁰⁾ Catalogo delle chiese fatto da mons. Lomb. p. 32.

¹⁾ Atti della visita Vaira pag. 38.

²⁾ Atti della visita Vaira pag. 39.

³⁾ Catalogo delle chiese di mons. Lombardo pag. 32.

⁴⁾ Ibid. pag. 33.

⁵⁾ Attestato della Curia secolare di Canfanaro p. 46.

⁶⁾ Atti della visita di mons. Vaira pag. 40.

⁷⁾ Constit. Synodalis F. Grat. pag. 28.

che in avvenire non sia fatta alcuna elezione di canonici in aspettativa, e che niuno così in aspettativa eletto venga riconosciuto, e ricevuto come canonico in alcuna chiesa della città e della diocesi, ma che l'elezione debba cadere sopra la prebenda, e canonico realmente, ed attualmente vacante; "Quod de cetero nullus eligatur, vel recipiatur in aliqua Ecclesiarum nostrae Civitatis et Diocesis in Canonico sub aliqua ferma vel palliatione verborum, per quam via directe, vel indirecte ad vacatarum aperiatur, nisi in presentiarum ibidem vaet prebenda." (1) Che seguita la vacanza di qualche prebenda, questa non sia divisa in due parti nè conferita così divisa a due persone distinte, ma resti unita, ed intiera sia data ed assegnata ad una persona sola "nec ad prebendam vacantem nisi solus unus pure eligatur per illos ad quos spectat electio;" (2) Dichiarando nullo ed invalido ogni atto di elezione che fatta fosse contro il tenore di questa giurisdizione. "Et si secus facta fuerit ut dictum est auctoritate presentium revocamus, et omnino viribus vacuumus." (3) Od imponendo la pena della sospensione da ogni beneficio per tre anni continui a tutti quelli che in qualunque maniera contravvenissero a questa terminazione dichiarandoli rei di spergiuro "Transgresseres publica vel occulte perjurus labe ipso facto fore invelutos, et omni Beneficio, quod in ipso Ecclesia obtinent per triennium continuum fore suspensus." (4) Riservando a sè stesso il vescovo, e a' suoi successori la cognizione di esame di queste elezioni e la facoltà di approvarle, e confermarle se fatte a dovere, e di rigettarle e di dichiararle nulle se fatte contro il sentimento di questa legge. "Cujus electionis examinationem, et confirmationem ad nos, et successores nostros, sese infirmationem tam de jure, quam de consuetudine pertinere, et pertinuisse censemus." Con quel che segue.

Dal contesto di questo decreto sinodale, si vede chiaramente che sin da quel tempo appo li capli era il diritto dell'elezione de' propri canonici poichè a questi, e non ad altri viene prescritto il metodo di eleggere li canonici nelle occasioni delle vacanze: a questi viene proibito il moltiplicare il numero de' canonici colla divisione delle prebende e a questi viene finalmente intimata la pena della sospensione da tutti li benefici per tre anni se in qualunque modo contravvenissero a questo Dto. ed è ben osservabile che partendosi in questo Dto. delle disposizioni, e provviste delle prebende, e benefici vacanti, non si fa parola della provvista delle parrocchie, mentre essendo queste in que' tempi di libera collazione del vescovo non era bisogno per queste di stabilire leggi, prescrivere metodi, ed intimar castighi agli elettori.

Il catastico ossia descrizione di tutte le chiese della diocesi (5) fatta da monsignore Lombardo l'anno 1391, e che contiene ancora tutti i diritti de' vescovi di Parenzo sopra tutte le chiese medesime, venendo a descrivere la chiesa di Due Castelli dice: che nella chiesa di Due Castelli devono risiedere quattro canonici compresa la persona del pievano, che vacando la pieve spetta al vescovo di provvederla di pievano.

1) Constit. synod. Ep. Gratiadei pag. 28.

2) Ibid. pag. 30.

3) Ibid. pag. 30.

4) Ibid. pag. 30.

5) Catast. di mons. Lombardo pag. 32.

"Cum autem Ecclesiae vacaverit episcopus habet providere de Plebano." (1) Ed in fine soggiugne che il vescovo ha, e possiede in quella chiesa una prebenda eguale agli altri canonici. "Item in dicta Ecclesia S. Sophiae Episcopus habet unam partem, sive unum beneficium, quod predecessores et precessor nostri semper abuterunt, et hos tempore nostro semper abuimus, et habemus, etenemus." (2) Qui si ferma nè passa più oltre nè fa parola alcuna della provvisione delle prebende canonicali, il che certamente non avrebbe traslasciato di accennare, se al vescovo, e non al capitolo fosse appartenuto il diritto della collazione.

Infatti tra le memorie antiche del vescovato contenute nel repertorio delle scritture vedesi la rinunzia della pieve fatta in mano del vescovo (3) "Maurus Jaconus Plebanus Duorum Castrorum renunciavit Ecclesiae S. Sophiae in manibus Jonnes Lombardi Episcopi Parentini quam admittit." La collazione della med. pieve fatta in altri tempi (4), ma in questo non trovasi documento alcuno della disposizione delle prebende fatta da vescovo.

Anzi dall'istrumento 1310 (5) rilevasi, che il vescovo Graziadio pretendendo azione sopra una prebenda della collegiata di Due Castelli, quale probabilmente dal capitolo gli veniva trattenuta, o negata, ricorre il vescovo al capitolo stesso, ed espone le ragioni proprie, con atto pubblico gli venne dal capitolo accordata, ed assegnata la prebenda, e beneficio che pretendeva.

Più dalle memorie citate dell'anno 1460 (6) vedesi, che vacata la dignità di scolastico di quella chiesa, viene quella disposta dal capitolo nella persona di prè Bernardo, che presentato dal vescovo, approva questi l'elezione, e la conferma.

E soprattutto fa al proposito il documento (7) dell'anno 1406 in cui bramando prè Martino canonico di Rovigno di far cambio del suo canonico con quello che atteneva nella collegiata di Due Castelli prè Bernardo canonico e pievano della medesima, viene ricercato il beneplacito ed assenso di tutti due questi capitoli, ed in vigore di questo segue il cambio delle prebende: qual cambio viene dal vescovo di quel tempo approvato, e data all'uno e all'altro l'investitura e benefizi e prebende permutate.

Finalmente l'istrumento d'investitura (8) di prè Bernardo Pavano dell'anno 1551 ci accerta, che sino a quel giorno il capitolo era in pacifico possesso di eleggere li proprj canonici, e che questo diritto non gli veniva altrimenti contestato, mentre essendo uno degli elettori P. Giov. Antonio Pantera arciprete di Parenzo e vicario generale di monsig. Campeggio, uomo di molto credito e riputazione, questo non solo non ha difficoltà di votare a favore del Pavano, ma dipiù concorre con tutta prontezza ad approvare come vicario generale l'elezione del capitolo, e a dare all'eletto la consueta investitura.

1) Catast. Lombardo pag. 33.

2) Ibid. pag. 33.

3) Repertor sur Ep. alium pag. 33.

4) Repert. sur Ep. pag. 35.

5) Istrumen. 1310 pag. 31.

6) Repert. sur Ep. pag. 35.

7) Istrumen. Permutationis pag. 33.

8) Instrument. Electio. Pres. Pav. pag. 35.

Da questi legali documenti pare si abbastanza comprovato l'assunto, e che non resti luogo da dubitare che il diritto dell'elezione di canonici di questa collegiata non aspettasse al capitolo come ordinario collatore de' medesimi, che questo diritto si vede in diversi tempi replicatamente esercitato e che finalmente questo diritto si conservò nel capitolo stesso sino alla metà del secolo XVI, e che in progresso venne il capitolo a restarne spogliato in forza delle riserve, e regole della cancellaria introdotte e dilatate dappertutto dalla curia Romana a danno, e pregiudizio dei corpi capitolarî legittimi collatori.

Nella massima però sapientissima presa dall' eccellentissimo senato di voler mantenere i corpi capitolarî suoi sudditi nel libero e quieto esercizio di quel diritto che loro appartiene per l'elezione de' benefizi, e col mezzo de' suoi patr. rappresentati fatta arrivare notizia de' corpi medesimi tal massima, seguita essendo la vacanza di una prebenda nella collegiata di Due Castelli per morte del fu S. D. Giorgio Micovich canonico di detta chiesa avvenuta il dì 24 febbrajo del presente anno 1774, mese che per innanzi era riservato alla santa sede, ha creduto il capitolo d'essa essere in debito di coscienza di praticare le diligenze possibili per rientrare nell'uso dell'antica prerogativa dell'elezione de' propri canonici che però giudicò opportuno di prender parte) di supplicare mons. vescovo Negri, suo dignissimo prelado, di soprasedere, e espendere ogni provizione sin a tanto che unilati al principe serenissimo li devotissimi ricorsi di questo capitolo accompagnati da pochi legali documenti qui raccolti venga la maturità dell' eccellentissimo senato a deliberare quanto crederà giustizia e convenienza. Effettuato questo disegno del capitolo appresso il prelado col mezzo del loro nunzio, e accolte benignamente dallo stesso le devotissime fervide istanza del capitolo resta al medesimo aperto l'adito a piedi del serenissimo principe per attenderne la risoluzione. (Memoria comunicata).

Saggi di lingua valaca, come si parla dai Romanici dell' Istria.

Carlo e Friderico.

(NB. Fu tradotto dal dialogo che porta il titolo "Carolus et Fridericus", ed è contenuta nella grammatica tedesco-latina che si usa nei primi due anni di ginnasio. Esso dialogo incomincia così: Heus! heus! Carole, expergere tempus est surgendi. Audisne? Car. Non audio. F. Ubi ergo habes aures? C. In lecto. F. Hoc video etc.) Il valaco si pronuncia affatto come il toscano.

F. He! he! Carlo, sbudè (slavo) te, vrème (slavo) è vel je za (sl.) sculà. Avsi? C. Nu avdu. F. Juva arri doche ureclie? C. En pat. F. Ciasta vedu. Ma ce lucri tu pir acmoce in pat? C. Ce lucri? Dormu. F. Dormi, si (et latino) pur cuvini za mire (cuvinzi da cuvintà) C. Manco voi dormi. F. Acmoce nu i vrème za durmi, ma za sculà (vel sculà se). C. Cara (vel ce) ura jè. F. Sâpte. C. Chèn si tu d' in pat jescit? F. Entru du ore. C. Asse a mèle sorrèr sculat? (tradotto letteralmente in italiano: Assi a mèle sorrèr sculat—Annosì le mie sorelle alzato—in alcuni casi dicevi anche sorrèrle.) F. A cheta vrème! (da quanto tempo!) C. Ma frâtele mev sicuro zace êna en pat. F. Fallesti. Chèn l'am sbudit, subito lassat' a cuibu sese (vel lassat' a se v cuib) (cuibu forse covu) C. Subito voi me donche sculà.

1) Parte Cap.lare pag. 41.

Homo mortuus vivo gravior est.— Omu mort maj grei (magis gravis) jè de cela viiu (di quel vivo.)

Veterum Germanorum coma flava fuisse dicitur.— Se cuvinta (si racconta) che peri de cegli bêtêr Germani (di quelli vecchi Germani) abgli (albi) fost. Qui nihil mali faciunt, nihil timent.— Cegli, cargli (quelli i quali) nu rev (nihil rei, o non ree) facu, n' aru ni frica (non anno nè timore) non avere-nè avè, io n'am, tu n'ari, jè n'are, noi n'aremo, voi n'arez, jegh n'ara; jo n'am avut, tu n'ai avut, jè n'av avut, noi n'amo avut, voi n'az avut, jegl n'a avut— futuro jò no voi avè.

Haec vestis est mea. Ciasta chêmessa (veste o camicia) jè a mè. Plures in Turcia et India mulieres uno viru nubunt. Èn Turchia si ên India maj tum (magis multae) muglièr dûpa un om se marito, (dûpa significa dietro, dûpa cassa dietro la casa).

Gridò con tremola voce: Ho sete.— Clémat à (vel à clémat) con tremurata limba (lingua). Aveva sete—sete gliè fost. Bevne—bejut à—impallidi: = maj ab fost (magis albus) sanguinù = sênsele terlit à, (terlè correre) gridò: padre, nelle tue mani raccomandando il mio spirito: = Clémat à: Ciacel' ên a tèle mer davu sîfletu a mev (vel mev suflet).

Raum sei' ich den Donner den Himmel umgeben

So flieh' ich zum Keller hinein;

Was meint ihr, ich suche den Donner zu fliehen?

Ihr irrt euch, ich suche den Wein.

Subito ce am resùt ghermiàvina (slavo, tuono) ceru coelum) legà, scapat am ên conôba (canone). Ce penze voi che jo ceru de ghermiàvina fusi. Voi faliz; jo ceru (quaero) viru. (fusi, fuggire io fug, tu fusi, je fose, noi fusimo, voi fusiz, jegt fugu (la s nel fusi si pronuncia come la j francese).

Canis carnem portans aquam transibat. Videbatur ei alius canis esse sub aqua qui carnem portabat. Et dimissa propria voluit aliam carnem apprehendere. Orbatu itaque utraque, illem quam habuit abstulit aqua, et aliam quam non erat non apprehendit.

Qui multa habent, cupiunt plura, et ea quae habent omittunt.— Breçu (slavo) carle carna a portat, mess' à preste apa (trans aquam) Vesut-gli-sè su apa chei at (quell' altro) breçu carle carna porta. È lassata a sa, (la sua) vrut ha cia ata carna cazzà. Assà (così) pglîerdù a ura si ata; cià ce je à avùt, lat à apa— e cià ata che na fost n'avo cazzat.

Tibi aras, tibi seris, tibi ocas, tibi et metis.

Cie ari, cie sêmîri, cie sapi, cie si sgnès-ti (sgnes slavo).

Tempore qui longo steterit male curret et inter Carceribus missos ultimus ibit equus.

Caiu (caballus carle longa vrème à stat, nu va bire (nu bire, non bene) terli, e êntra cegli reslegaz (infra quelli slegati) dirapòi êmnà (dopo andrà).

Tempus omnia vincit. Vrème tot vîncè.

Milo quum in senatu fuisset, eo die domum venit, calceos et vestimenta mutavit, paulisper dum sese uxor (ut fit) comparat, commoratur est.

Milo chèn ên senatu fost, cia si (eo die) verit à a cassa, princizat-sè, si prinvestit; tuncè steptat à (aspettato ha) zalic, cum usè fi, (come s' usa fare) pir agli-sa mugliera in vestit.

NB. Il segno à indica che la vocale si pronuncia chiusa.